

## **SULLA SCUOLA\***

### SPUNTI UNIVERSITARI!

#### *Lo squilibrio della cultura italiana*

Poiché è stata sollevata su queste colonne la questione universitaria,<sup>1</sup> vorrei metterne in rilievo qualche aspetto diverso.

Anzitutto vi è in Italia uno squilibrio troppo profondo tra l'alta e la minore cultura. A scendere specialmente nell'Italia meridionale, e a levarne via il gruppo intermedio dei sensali d'ogni commercio e dei parassiti che a biglietti di raccomandazione si disputano i piccoli impieghi pubblici, gli uomini sono o *dottori o analfabeti*.

Le statistiche degli anni immediatamente precedenti alla guerra ci dicono che i professori d'Università (ordinari, straordinari e liberi) erano più di 3000, mentre le maestre d'Asilo infantile non arrivavano a 12.500. E, mentre i bambini italiani iscritti agli Asili infantili toccavano appena i 250.000, i giovani italiani iscritti alle Università o Istituti equivalenti salivano a 27 o 28 mila.

Cioè una proporzione enorme e incredibile, più che da 100 a 1000; quale in nessuna nazione d'Europa, tranne forse la Spagna, può rinvenirsi.

Nè si dubiti che quella proporzione segni soltanto lo scarso sviluppo degli Asili. La sproporzionata quota degli studenti universitari ci è confermata anche da altri rapporti statistici:

per ogni 100 iscritti alle Università non si hanno neppure 1000 bambini iscritti nelle tre classi elementari superiori dalle quali dovrebbero uscire i futuri uomini probabilmente non analfabeti; e non si hanno neppure 850 iscritti a tutte le scuole medie sommate insieme, Tecniche e Istituti Tecnici, Ginnasi e Licei, Complementari e Normali, Scuole Industriali e Artistiche,

"Critica Sociale", a. XXIX, n. 11, 1-15 giugno 1919, pp. 138-139.

<sup>1</sup> Il riferimento è a un articolo del prof. Vincenzo Manzini apparso, col titolo La riforma universitaria, sulla "Critica Sociale" del 16-31 ottobre 1918 (pp. 235-237).

comunque comprendano anche otto anni di studio.<sup>2</sup>

Ciò significa che - di fronte alla massa prevalentemente analfabeta del popolo - la borghesia italiana, piccola e grande, ha finora pensato assai poco a fornirsi di quella media cultura che è necessaria per l'esercizio intelligente delle industrie, dei commerci, dell'agricoltura, cioè per lo sviluppo della ricchezza nazionale; preferendo spingere subito i suoi figli, bene o male, volenti o nolenti, alla laurea universitaria.

### *Troppi Avvocati*

Ora la laurea universitaria è veramente quel segno d'alta cultura, dal quale possiamo aspettarci, nonostante lo squilibrio accennato, *benefizi morali e utilità materiali* per il Paese? Questo è il secondo punto importante.

Per non assomigliare al calzolaio ateniese, limito le mie osservazioni alla Facoltà di scienze giuridiche, senza per questo soverchiamente restringere il campo d'indagine, se, su 4000 laureati annui, quasi il 40% è di laureati in giurisprudenza.

E affermo che, da codesta esuberante sfornata annua di giurisperiti, l'Italia attende il minimo di utilità sociale; e vi ravvisa anche il minimo di sostanzialmente alta cultura.

Minima utilità sociale; poiché la maggior parte di costoro o ha mirato al titolo più facile solo per mostra o per postulare cariche pubbliche o per concorrere a impieghi che hanno minima relazione con le conoscenze acquistate, o infine per andare a ingrossare le file parassitiche di quell'avvocateria italiana che vive sulla litigiosità di popolazioni arretrate e sulla teatralità retorica dei processi penali, quando non d'intrighi e mediazioni per ogni genere d'affari.

Minima cultura; poiché il laureato in legge in Italia, se non ha avuto per suo conto una singolare volontà di apprendere, assomiglia a quegli specialisti di Multatuli,<sup>3</sup> i quali, col pretesto delle poche conoscenze

<sup>2</sup> I dati sono per i soli maschi, e sono dedotti dall'*Annuario statistico* 1915 e 1916, in riferimento al 1914 e 1915. I confronti non sono rigorosi, per dati omogenei; converrebbe prendere un anno per ogni studio, ed in rapporto alla popolazione dell'età corrispondente. Ma il fenomeno è così imponente che bastano i dati grossolani [N.d.A.].

<sup>3</sup> Multatuli è lo pseudonimo dello scrittore olandese Eduard Douwes Dekker (1820-1887), autore tra l'altro di *Mille e rotti capitoli sulle specialità*.

raggiunte in una materia speciale, si permettono di dimenticare o ignorare tutto il rimanente. Quindici giorni di esercitazioni mnemoniche sulle famigerate dispense del professore, ormai ripetute fonograficamente, e tre settimane di forbici e di colla per la tesi di laurea, sono sufficienti a fabbricare un avvocato, il quale andrà a portare per il mondo tutti i peccati dell'ignoranza pretensiosa e sofistica.

Costì allora bisogna inferire il primo taglio. Lo studio delle leggi deve diventare uno studio serio, per lo meno quanto gli altri. Serio, profondo e difficile: per allontanare da sé tutti gli elementi inutili, per diminuire i parassiti sociali, per dare una vera cultura a chi per vocazione o per intelligenza vuole entrare nelle amministrazioni pubbliche, o difendere nei tribunali.

In capo al primo triennio o biennio comune per tutti, un esame generale e accurato deve attestare nell'allievo la conoscenza sicura dei principi fondamentali delle scienze giuridiche e amministrative. Nel secondo biennio o triennio l'allievo frequenterebbe i corsi più convenienti alla sua futura carriera e, col sussidio di una sufficiente preparazione pratica nel quinto anno, dovrebbe affrontare la prova finale, una specie di esame di Stato, che garantisca la scienza, la capacità e la attitudine alla professione da esercitare.

Del resto, a tutti in genere a tutti gli studi superiori non dovrebbe più essere ammesso alcuno che si trascini a stento per il curriculum delle classi. Chi sa e ha le attitudini necessarie, proceda; chi non sa dev'essere rimandato.

La borghesia, che tiene ai titoli accademici e alle sinecure governative come agli ordini cavallereschi o ai benefici ecclesiastici del Medio-evo, piatisce ad ogni momento dal Ministero nuove sessioni di esami, nuove facilitazioni, in nome della guerra,<sup>4</sup> in nome del terremoto, in nome

<sup>4</sup> Su questo punto si vedano anche gli interventi parlamentari del 22 novembre 1920 e del 10 maggio 1922: "Gli analfabeti sono anche all'Università... perché sotto gli auspici della Minerva, si sono fabbricati i dottori, gli avvocati più ignoranti che mai si possa immaginare; si sono concesse delle lauree soltanto in virtù della divisa militare e dell'onorato segno di aver combattuto in qualche furberia durante la guerra!"; "E già troppo abbondante la fabbrica di asini-professionisti che si è avuta in Italia in questo periodo: asini professori, asini dottori, asini avvocati, asini di tutte le Università e di tutte le scuole, promossi per merito di guerra e per ignoranza di pace. E una vergogna: noi subiremo per dieci, per venti, per trenta anni le

dell'epidemia e d'ogni altro santo. Così chiunque ha un pacco di cartelle del Prestito nazionale vuol essere sicuro che il figlio diventerà un dottore, e avrà un posto onorevole nella classe dirigente.

Ma il proletariato deve esigere senz'altro che gli studi siano aperti solo a chi abbia intelligenza, attitudine e volontà, all'infuori di ogni considerazione economica. I ricchi devono pagare tasse sempre maggiori per tutto il corso degli studi, cessando lo scandalo dei certificati falsi per ottenere le esenzioni, e respingendosi al lavoro manuale quelli che non sanno o sanno poco e male.

Per il popolo deve essere resa obbligatoria almeno la scuola elementare superiore; e gli deve esser facilitato, non solo senza aggravio ma anche senza danno all'economia familiare, con agevolazioni di vitto, di orari, di trasporti e con premi, l'accesso a tutte le scuole integratrici, di preparazione all'esercizio intelligente delle arti e dei mestieri. Non basta più l'elargizione di qualche borsa di studio o il convitto per determinate categorie di persone: occorrono infine provvidenze sicure per ogni figliolo del popolo che dia eccezionali speranze di buona riuscita anche per gli studi di alta coltura.

### *Troppe Università*

Ultimo punto. Il numero delle Università è eccessivo. Le ventuno città d'Italia, che hanno, per lo meno, la Facoltà di giurisprudenza, sono anch'esse un incentivo al male; specialmente quando la clientela è assicurata con indulgenze plenarie e dispense da ogni... servizio.

In ogni caso il numero va a danno della qualità; poiché non è possibile moltiplicare per venti i Gabinetti, gli impianti, i Musei, le macchine, i palazzi e le cattedre specializzate, che ormai tutti gli studi esigono.

Vogliamo allora chiedere alle minori Università di scomparire per lasciare solo i più grandi alveari, ad uso Napoli? No, non vi è bisogno; le piccole città tranquille di provincia hanno particolari suggestioni per la quiete di alcuni studi; e a nessuna vorremmo domandare il sacrificio di una gloriosa tradizione o la rinuncia all'industria degli affittacamere, delle pensioni o dei bigliardi.

conseguenze di questo periodo”.

Ma quando due o tre città di una stessa zona o regione hanno Università, perché rinunzierebbero ciascuna una o più Facoltà a vantaggio dell'altra, con mutuo compenso? Invece di avere numerose Facoltà della stessa specie e mediocri, ogni città potrebbe raggiungere singolare fama e splendore per alcuno studio particolare.

A giovani di vent'anni poco importa se dovranno stare duecento invece di venti km. lontani da casa. E dei professori sarà lesa forse l'interesse alla nicchia che alcuno si fosse creata; ma non l'interesse reale e morale se, avvicinati in un più grande Istituto e con maggiore ricchezza di strumenti, saranno incitati a gara sulle stesse materie, o se ne distribuiranno i diversi capitoli secondo la maggior competenza.

### *L'Università di Trieste*

Ma che andiamo parlando di riduzione delle Università, se Trieste già ne reclama una di più. E dovrà averla, a rivendicazione di quella cultura cui rendevano omaggio concorde tutti i socialisti dell'Austria contro la coalizione dei borghesi nazionalisti di razza diversa, che vi vedevano solo uno strumento di concorrenza e di dominio.

Ma nella creazione della nuova Università è anzi la prima occasione per attuare le nostre idee. Si facciano innanzi le città d'Italia, e offrano ciascuna alla città sorella una Facoltà di studii; avanti Catania, Genova, Sassari, Ferrara, e invece di cortei e telegrammi offrano ciascuna un tangibile segno dell'affetto fraterno. E Trieste stessa sappia smentire la diceria che l'irredentismo coprisse gli interessi materiali della borghesia esclusa dagli uffici dello Stato straniero; non eriga una delle solite Università-omnibus, ne crei una tutta propria, che abbia gli studii e le cattedre corrispondenti alle peculiari sue condizioni etniche, geografiche, marittime, commerciali, alla quale possano accorrere tutti i figli d'Italia bramosi di eccellere in quelle singolari discipline, mentre dal Litorale scenderanno in ricambio per le diverse città d'Italia i giovani che in altri studii sappiano distinguersi.

## VARIAZIONI AL TESTO UNICO DELLE LEGGI SULL'ISTRUZIONE SUPERIORE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dall'onorevole Panebianco:<sup>1</sup>

«La Camera invita il Governo a predisporre un riordinamento delle numerose Università italiane, per il quale, ridotte al minimo indispensabile le Università complete, si convertano le altre minori in scuole specializzate e quindi più seriamente organizzate e largamente dotate».

MATTEOTTI. Il mio ordine del giorno non entra nel merito della legge, ma avrebbe dovuto forse procedere alla legge medesima, se non vi fossero esigenze inderogabili per cui la legge deve passare a qualunque costo.

Senza perciò toccare la legge, io desidererei che la Camera coll'ordine del giorno che ho proposto, invitasse il Governo a preparare proposte per l'ordinamento e la sistemazione delle Università.

Vi sono in Italia troppe Università. Esse non corrispondono ad una necessità, ma sono semplicemente il retaggio di una antica situazione storica che divideva il Paese in tanti piccoli Stati. Esse non rappresentano una utilità perché se le famiglie hanno facilità di coltivare più a buon mercato il futuro avvocato, il futuro impiegato dello Stato, il futuro spostato; d'altro canto esse sono l'una e l'altra di ostacolo economico, per uno sviluppo di laboratori, per una specializzazione di studi e per il miglioramento negli stipendi e per la selezione dei professori stessi.

Io non intendo però di proporre l'abolizione di alcuna sede di Università; non desidero di offendere la tradizione di nessuna delle piccole città italiane, delle piccole meravigliose città del silenzio, che sono forse più adatte delle grandi città ad essere sedi di studio: e neppure desidero di accentrare tutto in alcune delle grandi città, come in immensi alveari di studio, uso Napoli, che non potrebbero certo essere citati come il migliore modello.

*Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXVI, 1<sup>a</sup> sessione, Discussioni, 1<sup>a</sup> tornata del 14 giugno 1922, pp. 6124-6131.

<sup>1</sup> Gino Panebianco (1880-1942), esponente socialista e deputato nella XXV e XXVI Legislatura.

A me sembra che tutte le esigenze, sia locali come quelle del miglioramento degli studi, si potrebbero contemperare con un nuovo ordinamento in cui, stabilite poche grandi Università generali complete in proporzione non maggiore almeno di quella di altri Stati assai più ricchi di noi, le altre Università minori venissero convertite in scuole specializzate, in Istituti di studi singoli, ciascuno possibilmente nella sede più adatta sotto l'aspetto geografico, economico, ecc.

In tal modo sparirebbe l'attuale concorrenza per cui in ogni Università si vogliono moltiplicare e ripetere le stesse sezioni, gli stessi corsi riducendole a organismi polimorfi ma meschini, del tutto inadeguati ai veri bisogni dell'alta cultura.

CIRINCIONE. È il regolamento che vuole così.

MATTEOTTI. Purtroppo; ed è appunto un mutamento del regolamento che io domando.

A me sembra che in questo modo si eviterebbe quella concorrenza della minore Università, che non si può più oltre tollerare, per cui alcune cercano di dare lauree col minor sforzo possibile ai più incapaci, per ottenere a questo prezzo maggior concorso di allievi a beneficio dei bottegai della città. In questo modo si eliminerebbe anche quella enorme fabbrica di spostati, che è attualmente la Facoltà di legge che, - moltiplicata per tutta Italia in modo uniforme, fabbrica così i magistrati, come gli avvocati, come tutti gli impiegati statali, con una cultura che è tutta posticcia, formalistica, proceduristica, anziché cultura di amministrazione, di economia, di geografia, di tutto quello che occorre oggi nelle grandi amministrazioni pubbliche.

Oggi siamo ridotti a questo che, per la pleora dei malamente laureati, agli impieghi in cui basterebbe un qualsiasi licenziato di scuola tecnica concorrono tanti laureati per modo che anche poi gli stipendi si devono adeguare al titolo, piuttosto che al servizio reso alla collettività, e si stabilisce una repugnanza tra l'impiegato e il lavoro che ogni giorno egli deve compiere.

In questo modo anche i posti di professore potrebbero essere meglio ordinati e distribuiti in perfetta concordanza con le necessità generali degli

studi e non sotto la spinta di immediati interessi di categoria e di interessi locali.

A questo tende il mio ordine del giorno che io raccomando alla approvazione della Camera.

[...]

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Come comprenderanno gli onorevoli Matteotti e i firmatari di questo ordine del giorno, non è possibile che io, in questo momento, affronti simile questione.

L'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti, investe tutto un nuovo riordinamento della coltura superiore, e non è possibile che io, su due piedi, risponda all'invito dell'onorevole Matteotti.

Posso però assicurare che la questione della coltura superiore, anche per la discussione che è avvenuta oggi, è diventata una questione sulla quale noi dovremo presto ritornare.

Non solo, ma devo anche dire all'onorevole Matteotti che io non sono affatto contrario alla proposta che fa l'amico onorevole Cirincione, ossia di nominare una Commissione, la quale studi il modo come applicare questa legge e possa anche proporre dei provvedimenti riformatori.

Quindi io, nella mia intenzione, sono completamente d'accordo con l'onorevole Matteotti, ma sono cose che si debbono fare a grado a grado e con una certa disposizione di tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per manifestare il parere della Commissione sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Matteotti.

CAPORALI, *relatore*. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Il quale non l'accetta...

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono disposto ad accettarlo come raccomandazione di studio.

MATTEOTTI. Infatti, l'ho formulato come una raccomandazione.

PRESIDENTE. Vuol dire che ella onorevole Matteotti emenda l'ordine del giorno nel senso di sostituire alle parole: «invita il Governo» le altre:

«raccomanda al Governo»...

MATTEOTTI. Perfettamente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro l'accetta così emendato?

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'accetto.

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti, accettato dal Governo e dalla Commissione.

*(Dopo prova e controprova è approvato).*

## QUADERNI BALILLA E PROVVEDITORI... PIAZZISTI

*Cara "Giustizia"*

A proposito del quaderno Balilla e della speculazione politico-commerciale sovresso inscenata, noi siamo in possesso della circolare emanata dal Provveditore di Perugia agli Ispettori e Direttori delle scuole di tutta la provincia, colla quale si raccomanda e anzi s'invitava senz'altro tutti costoro a far fornire i loro allievi di quei quaderni, e più precisamente "*a intervenire con la loro autorità*" presso le scuole dipendenti a fine di fare adottare il Quaderno Balilla".

Ora si chiede: sono autorizzati i Provveditori agli studi a imporre una specie di quaderno, non secondo il suo tipo oggettivo, ma per il fatto che sono editi da una Casa, e con un particolare cartoncino?

Sono autorizzati i Provveditori ad autorizzare e a sollecitare la propaganda per un partito, fatta sui quaderni scolastici?

E in particolare il signor Provveditore agli studi di Perugia, e delle altre provincie che l'hanno imitato, da chi e come è stato indotto a quella propaganda ufficiale per i quaderni di una certa ditta e di una certa marca più o meno pulitamente politica?

Sarà bene richiedere la risposta.

Cordialmente. <sup>1</sup>

"La Giustizia", Milano, a. XXXVIII, n. 249, 19 ottobre 1923, p. 2, siglato "G.M."

<sup>1</sup> Sull'argomento Matteotti presentò il 29 novembre 1923 anche un'interrogazione parlamentare.

\* Da *Sulla scuola*, a cura di S. Caretti, 1990, Pisa, Ed. Nistri-Lischi pp. 125-130, 214-217, 222